

Dariusz Błaszczyk, *Brat generała. Jerzy Sosnkowski (1893-1954). Architekt, projektant wnętrz, rysownik, pisarz*, Centrum Architektury, Warszawa 2023, pp. 408.

Quando nel 2010, sulla pagina web di un noto antiquariato di Varsavia, mi imbattei in un romanzo del 1925 intitolato *Auto, Ty i Ja (Miłość maszyn)* il nome dello scrittore, Jerzy Sosnkowski, non mi diceva assolutamente nulla. Una prima ricerca in rete non ottenne pressoché alcun risultato. Le prime scarse informazioni, molto lacunose e imprecise, sul suo conto le ottenni solo dalla rispettiva voce del *Polski Słownik Biograficzny*. Venni così a sapere che Jerzy Sosnkowski era stato il fratello minore del ben più noto generale Kazimierz Sosnkowski, che era stato prevalentemente un architetto e un designer (come si direbbe oggi), ma che aveva praticato anche l'attività letteraria. Uno scrittore e un architetto completamente dimenticato. Dopo qualche esitazione ordinai il libro e lo lessi tutto d'un fiato durante due viaggi in aereo (mai luogo fu più appropriato alla lettura), sorpreso e incredulo che un fenomeno del genere fosse caduto nel più totale oblio. A onor del vero, nel 2010 uscì un articolo che presentava molto succintamente Sosnkowski tra altri autori di *political fiction* e antiutopia del periodo interbellico, altrettanto dimenticati (J.Z. Lichański, *Political fiction i antyutopia w literaturze II RP – o kilku zapomnianych pisarzach – glossy*, w: A. S. Kowalczyk, T. Wójcik, A. Zieniewicz (red.), *Dwudziestolecie 1918-1939. Odkrycia, fascynacje, zaprzeczenia*, Warszawa 2010, ss. 324-340), ma non fu sufficiente a saziare il mio desiderio di saperne di più. Presi in prestito dalla Biblioteca Jagellonica (e in seguito acquistai per pochi złoty) tutte le sue raccolte di racconti uscite in libro e, nonostante non tutti i testi fossero allo stesso livello, maturai la convinzione che Jerzy Sosnkowski andasse restituito alla coscienza dei lettori polacchi. Mi misi a lavorare dunque sulla sua produzione letteraria, ma feci anche più di un tentativo per recuperare qualche informazione di più sulla sua persona e mi rivolsi ai due principali storici che si erano occupati del ben più celebre fratello. Questi, l'uno indipendentemente dall'altro, scoraggiarono ogni ulteriore tentativo, assicurando che persino gli stessi discendenti della famiglia non sapevano molto di più su questo lontano prozio. Non immaginavo che di lì a poco qualcuno avrebbe inconsapevolmente seguito i miei passi, chiamato gli stessi numeri di telefono, ma – a differenza di chi scrive – non si sarebbe arreso.

Dariusz Błaszczyk, di formazione storico dell'arte, nella vita regista teatrale e cinematografico e artista multimediale, ha incontrato per la prima volta Jerzy Sosnkowski da un altro lato della sua produzione, quello della critica architettonica, nella quale l'architetto era stato particolarmente prolifico, probabilmente

anzi il più prolifico tra i critici di architettura del periodo interbellico. Incuriosito e affascinato non meno di chi scrive dal personaggio, intraprese una vasta operazione di mappatura dell'intera produzione critica, grafica, progettuale e infine letteraria di Sosnkowski, cominciata dapprima quasi come un hobby e coronata dalla pubblicazione della presente monografia, la prima che affronti in maniera sistematica la biografia e l'intera opera dello scrittore-artista-architetto. Błaszczyk non solo è riuscito a ricostruire gran parte della sua attività artistica e professionale, ma è riuscito infine a fugare il fitto mistero che avvolgeva gli ultimi anni di vita di Sosnkowski, morto – ora infine lo sappiamo con certezza – in Argentina, dove si era rifugiato nel 1948 dopo due anni di peregrinazioni tra Inghilterra e Francia, ridotto in estrema povertà e completamente dimenticato.

Dalla pubblicazione del libro sono nel frattempo emersi nuovi elementi e, conoscendo il formidabile fiuto da segugio di razza dell'autore, c'è da aspettarsi che non sia finita qui e che forse un giorno avremo una versione rivista e aggiornata della biografia. Anche così però è difficile dare una valutazione adeguata dell'importanza di questo studio monografico che non si confronta con una letteratura precedente, ma letteralmente quasi *ex nihilo* pone le fondamenta per la conoscenza della biografia e dell'opera di Sosnkowski, stabilisce le date, incrocia i dati e raccoglie tutto quanto si sa al momento sull'opera poliedrica e originale di questo autore. Veniamo dunque a conoscere i suoi progetti architettonici, quelli realizzati e quelli non realizzati, quelli sopravvissuti (pochi) e quelli andati distrutti nel corso delle vicende belliche; siamo introdotti alla sua attività di illustratore di testi letterari (suoi e altrui), di *graphic designer*, di redattore della rivista "Wnętrze", l'unica rivista polacca del periodo interbellico dedicata esclusivamente all'*interior design*, di autore di *feuilletons* sull'architettura e il design contemporanei; ci viene fornita infine una bibliografia completa (almeno allo stato attuale delle conoscenze) di tutti i suoi articoli, saggi, racconti, insomma dell'intera sua attività letteraria.

Ai lettori di PL.IT forse non è necessario ricordare quanto la qualità dell'architettura e del design polacco tra le due guerre mondiali fosse al passo con i paesi che hanno tenuto a battesimo il modernismo, anzi è lecito affermare che è giunto il momento di riconoscere il contributo originale e qualitativamente eccelso della Polonia alla diffusione di questa estetica in Europa. In questo panorama l'opera architettonica di Sosnkowski, anche se forse non annoverabile nell'Olimpo dei più importanti architetti del tempo come i Syrkus, i Brukalski, Lachert e Szanajca o J. Żórawski (giusto per fare qualche nome) rende conto del livello altissimo della formazione architettonica polacca di quegli anni. Alcuni periodi dell'attività professionale di Sosnkowski, è Błaszczyk stesso ad auspicarlo, meriterebbero una trattazione approfondita e monografica, come gli anni in cui (dal 1930 al 1939) fu ispettore artistico della città di Varsavia.

C'è poi l'ambito della grafica e del design, spesso in strettissimo rapporto tra loro, come nel caso dello straordinario ritratto del maresciallo Piłsudski del 1935, realizzato con il neon (una grande passione di Sosnkowski, anche in questo in anticipo sui tempi) per la facciata del Teatr Wielki a Varsavia (l'originale è andato distrutto durante la guerra, ma Błaszczyk si è fatto iniziatore di una riproduzione basata sulle foto d'epoca). Questo, se da un lato rimanda a chiari modelli fascisti, in particolare a un ritratto di Mussolini, anch'esso al neon,

riprodotto nel medesimo 1935 sulla rivista "Reklama", dall'altro nell'uso raffinatissimo della semplificazione che riduce il ritratto a pochissime linee essenziali, ma iconiche, batte indubbiamente l'analogo italiano, improntato a pedissequo vignettistico realismo. Il minimalismo estremo portato ai limiti dell'astrazione, non privo di un sottile e ironico *understatement*, non appare distante da alcuni tra i progetti più radicali dell'avanguardia costruttivista quale l'alfabeto concettuale a.r. di Władysław Strzemiński, pur rimanendo al di qua della soglia di leggibilità, senza contravvenire così alla sua funzione comunicativa di propaganda. Non è forse neppure peregrino accostarlo ai recenti *poematy-znaki*, i ritratti di scrittori considerati tra i padri ispiratori di Liberatura, composti con le lettere del loro nome da Zenon Fajfer, altrettanto riconoscibili al primo colpo d'occhio nella loro icastica essenzialità.

C'è infine il capitolo della produzione letteraria che attende ancora una ristampa. Alla presentazione del libro, tenutasi a Cracovia lo scorso 25 giugno, cui sono stato invitato assieme all'autore, mi è stata rivolta la domanda se Jerzy Sosnkowski sia stato uno scrittore. Ho risposto dicendo che, se si tratta di una domanda polare, la risposta per me non può che essere sì, ma occorre fare delle distinzioni. Jerzy Sosnkowski scrittore non può essere messo sul medesimo scaffale con Gombrowicz, Schulz o Witkacy – non sperimenta con la lingua, i suoi personaggi sono spesso convenzionali e psicologicamente poco approfonditi. Una parte dei suoi brevi racconti inoltre appartiene piuttosto alla letteratura commerciale. C'è però un numero cospicuo di testi narrativi, come pure l'unico summenzionato romanzo, che non si lasciano ricondurre a criteri di carattere esclusivamente economico, e qui Sosnkowski che, come talento letterario, andrebbe forse accostato a scrittori del calibro di Stefan Grabiński, occupa una posizione sostanzialmente priva di concorrenza nella letteratura polacca del periodo interbellico, nella quale le grandi utopie fantascientifiche sul futuro dell'umanità, fatta parziale eccezione per Witkacy (che però costituisce un caso a sé), non ebbero grande risonanza – una mancanza questa che verrà ampiamente compensata nel periodo postbellico da uno scrittore gigantesco come Lem. Per trovare qualcosa di simile alla scrittura di Sosnkowski bisognerebbe cercare altrove, fuori dalla Polonia. Scrittori come il Karel Čapek di R.U.R., Ruggero Vasari, Fillia, Romain Rolland, Frigyes Karinthy, Zamjatin, Huxley, Lovecraft o un regista come Fritz Lang, tutti autori inquieti, profeti distopici di un'umanità futura dominata dalle macchine o oppressa da regimi tecnocratici totalitari – sono questi i veri termini di confronto per la produzione letteraria di Sosnkowski.

Compreso ciò, saremo forse più disposti a chiudere un occhio sulle debolezze della sua scrittura, come la convenzionalità dei personaggi (il protagonista è sempre un *alter ego* dell'autore, le figure femminili sono sempre piuttosto stereotipate) o la superficialità di alcuni *divertissement* che non passano la prova del tempo. Per apprezzarne il valore occorre pensare che Sosnkowski è come certi pittori di paesaggio cui non interessa la figura umana se non come complemento e che pertanto non si sforzano di andare oltre una certa verosimiglianza convenzionale delle figure. Occorre tener presente che chi scrive è un artista visuale e un architetto che ha momentaneamente posato la matita o il pennello (o il tecnigrafo) ed è passato a descrivere le sue visioni con la parola.

Le novelle aeronautiche della raccolta *Żywe powietrze* (1926), ad esempio, in cui l'avanguardia tecnologica si sposa con una sorta di misticismo psichedelico, sono nel loro genere una delle cose più straordinarie e originali che la letteratura polacca del periodo interbellico abbia prodotto. Il racconto *Szalona katedra* dalla raccolta *Bosman Finta*, il sogno distopico nel capitolo ottavo del romanzo e molti altri testi meriterebbero un loro posto in un'antologia ideale della prosa polacca tra le due guerre mondiali. *Toutes proportions gardées*, Jerzy Sosnkowski era uno di quei talenti leonardiani che non vanno giudicati prendendo quale unico criterio i raggiungimenti all'interno di una singola disciplina, bensì considerati quali artisti totali interdisciplinari e multimediali, la cui visione è al di là (o al di sopra) dei mezzi o delle discipline in cui si espressero e della quale le singole realizzazioni non sempre sono all'altezza.

Questa monumentale monografia a tutto tondo di Dariusz Błaszczyk va dunque considerata un grande avvenimento editoriale che speriamo faccia giustizia dei tanti anni di oblio toccati in sorte allo sfortunato fratello minore del generale. Un ringraziamento agli amici del Centrum Architektury per aver scommesso su uno scrittore che prima d'ora conoscevamo forse in tre in Polonia e un ringraziamento all'autore per avermi fatto il più bel regalo di Natale del 2023.

[Emiliano Ranocchi]